



«*Debellar tre mali estremi: tirannide, sofismi, ipocrisia*»
Tommaso Campanella

Associazione Culturale PonsinMor
NewsLetter n. 25

Web: www.ponsinmor.info
del 5.03.2011

Sostieni il nostro lavoro di informazione: scrivici, fai un sostegno o collabora all'Associazione.
Per comunicazioni, commenti, collaborazione e contatti scrivere a pon-sin-mor@libero.it

L'IMPERIALISMO NEL GRANDE GIOCO NORD AFRICANO (I PARTE)

Nel saggio appena pubblicato nelle nostre edizioni (*Decadenza del capitalismo e regressione sociale*, PonSinMor, 2011) osservavo, in più occasioni, che è possibile comprendere i processi reali fino a quando la confusione, «sempre più alimentata ad arte», resta ancora diradabile (p. 147). Subentrano infatti, nelle inevitabili convulsioni delle crisi, le vere e proprie *menzogne di guerra* da cui è più difficile restare immuni, specie in un contesto in cui quello dell'informazione diventa uno strumento primario fino ad evolvere in arma di guerra (ciberguerra, guerra informatica, guerra mediatica, ecc.), come dimostrano le vicende dell'11 settembre 2001.

Sottolineo questo concetto perché l'insorgenza sociale che scuote il Nord Africa, a dire il vero neppure tanto improvvisa, ma largamente anticipata nel corso di un decennio, assume già livelli di manipolazione ed è filtrata negli schemi della propaganda in modo tale che la percezione del fenomeno e i suoi insegnamenti vadano nel senso di «aspirazioni alla *modernizzazione*, alla *democrazia* e alle *libertà borghesi*» contro regimi dittatoriali obsoleti, piuttosto che come esplosione di rivendicazioni proletarie (che ne sono ovunque con tutta evidenza le protagoniste) ad un mondo migliore.

Per i portavoce coscienti e per i tromboni beceri a vario titolo delle ideologie dominanti, ossia degli interessi imperialisti neocoloniali a vario titolo, occorre che il Nord Africa si doti di *governi* più consoni, più democratici, più partecipativi e rappresentativi, rispetto alle popolazioni, più agili ed efficienti, per poter continuare a svolgere il ruolo della vecchia borghesia compradora o dei tirannelli postcoloniali, garantire la stabilità e i flussi energetici e finanziari, e in qualche caso, offrire l'opportunità di riconfigurare i rapporti di potenza tra gli imperialismi e ancor più tra i gruppi economico-finanziari concorrenti nella zona nevralgica del vicino e medio oriente. Perciò usano l'informazione per focalizzare l'attenzione su aspetti esteriori, distogliendola dalla sostanza, ossia dalla connessione di queste insorgenze nel contesto della crisi sistemica che il capitalismo mondiale in decadenza sta attraversando¹.

Molta sinistra anche attenta e intelligente sta cadendo in questo tranello, non si accorge che tutta la propaganda imperialista è centrata ancora una volta sul concetto fasullo del primato della politica e sul ruolo dell'individuo politico tiranno (che spara sulla popolazione) nel determinarne l'indignazione. Nella realtà, i tromboni ideologi del capitalismo cercano di occultare il fatto che i sussulti sociali in atto sono la conseguenza dello stesso processo che dalla crisi dei *subprime* in America si è snodato in tutto il mondo, attraverso i salvataggi delle banche e conseguente rigonfiamento della bolla di capitale fittizio, la crescita esponenziale dell'indebitamento degli Stati fino al default di quelli oggettivamente più deboli, come appunto quelli dei tiranni nordafricani, tanto ricchi quanto pressati dal debito pubblico.

L'inganno non è di poco conto, considerando che nel presentare gli avvenimenti in corso soprattutto nel Maghreb, ma poi anche nel Mashreq (Egitto e Giordania), sono stati letteralmente ignorati gli ingredienti essenziali che hanno portato le popolazioni sul terreno della rivolta. Il libro citato è stato redatto partendo da un assunto fondamentale per l'analisi dei fenomeni sociali, secondo una metodologia che ci viene dalla concezione materialistica della storia. Per *com*-prendere ciò che è specifico, bisogna preliminarmente individuare ciò che è comune

¹ È quanto sostengo nel mio libro: *Decadenza del capitalismo e regressione sociale*, cit.

ai differenti fenomeni. Per *com*-prendere un *particolare*, bisogna conoscere l'insieme o il *sistema di riferimento*, è una necessità di *metodo* elementare nella scienza. Con questo criterio, tutti gli aspetti analizzati (i ritmi dell'incremento demografico, dell'urbanizzazione, degli effetti del capitale fittizio sulla crisi mondiale, sulla corsa alle fonti energetiche, sul saccheggio del territorio agricolo, sulla *non riproduzione capitalistica* della forza-lavoro, e le conseguenze, sia in termini di *migrazioni* che di *sicurezza* da parte degli apparati statali nell'inevitabile guerra sociale) ci hanno portato alla conclusione che il fenomeno tellurico era già in atto e meritava di essere studiato nelle sue specificità e nelle dinamiche che veniva assumendo. Non esistono «fattori» nella storia, ossia cause che determinano in modo univoco i fenomeni che stiamo vivendo, semplicemente perché tali *fattori* sono a loro volta «fatti», ossia effetti di altre complesse determinazioni. Esistono nella storia momenti in cui l'insieme dei fatti si intensifica e tende a surriscaldarsi fino a esplodere, e questo è uno di quei momenti che mettono in crisi gli osservatori.

Abbiamo sentito ripetere fino all'ossessione (specie in Italia dal ministro Maroni) che la rivolta tunisina e i suoi effetti sociali e politici non erano prevedibili. In realtà, non si trattava di «prevedere», ma se mai di *prendere atto* (dopo l'allarme della FAO sui *rischi* di rivolte sociali a seguito dell'aumento dei prezzi alimentari in media del 50%) di ciò che sta accadendo in varie parti del mondo, e colleghi di Maroni e Frattini, funzionari di potenze imperialiste un po' meno straccione di quella italiana, stavano già predisponendo strumenti per inserirsi nel gioco che si apriva: vedi gli USA con la creazione, da qualche anno, dell'Africom, con una forza permanente di circa 1.800 uomini, una base navale in Kenia e altre due in Etiopia e una in Uganda e prospettiva di espansione dove fluiscono il petrolio e il gas naturale e le materie prime energetiche necessarie all'elettronica e informatica², e a supporto strategico di una politica tendente ad un rientro nel continente nero in difesa di interessi vitali di fronte ad Europa e Cina, e sotto la solita copertura dell'aiuto umanitario, lotta al terrorismo e mantenimento della pace. Anche le potenze europee, per quanto in ordine sparso, sono presenti nel continente nero, nonché in Medio Oriente, come la Germania a caccia del gas angolano dopo quello nigeriano, in concorrenza con la Cina, o come la Francia a caccia dell'uranio nigeriano, in concorrenza praticamente con le altre maggiori potenze. Ma il gioco sulle materie prime in Africa è davvero grande e la crisi mondiale, che si riversa sugli apparati statali indebitati e in preda ai conflitti sociali, lo renderà sempre più accanito.

Ora, la stessa osservazione sulla *prevedibilità* di quanto è accaduto ci viene da un'interessante intervista allo storico e demografo francese Emmanuel Todd³, che sostiene di aver, lui sì, «previsto» gli eventi nord africani già nel saggio, scritto con Y. Courbage, *L'incontro delle civiltà*, nel 2007. Todd rivendica altresì di aver «anticipato» l'implosione dell'URSS nel 1976, per via che il *tasso di mortalità infantile* dalla fine degli anni '60 era cominciato a risalire, e di aver previsto addirittura l'attuale crisi, definita immancabilmente «finanziaria», dal 2002, con l'osservazione (che, a rigore, strettamente *demografica* non è) che «i servizi finanziari, le assicurazioni, l'immobiliare crescevano due volte più velocemente dell'industria, mentre il debito montante mostrava una disconnessione con la realtà». Per Todd la «prevedibilità» degli eventi maghrebini deriva dall'applicazione degli «indicatori classici dell'analisi culturale»: il *tasso di alfabetizzazione*, specie nei giovani di 20-24 anni, il *tasso di fecondità*, «che mostra il controllo che *la gente* ha sul proprio destino». La combinazione di questi indicatori costituisce il grado di «modernizzazione mentale», unica «condizione *educativa*» che consente all'u-

² Forze dell'Uganda, della Repubblica Democratica del Congo e del Sudan nel 2008 hanno attaccato una base dei ribelli dell'Esercito della Resistenza del Signore in un parco nazionale congolese: 17 consulenti di Africom hanno partecipato alla pianificazione dell'operazione e rifornito le truppe ugandesi di cellulari e di benzina per un milione di dollari (NYTimes.com, 07/02/09). Il Congo accumula l'80% delle riserve mondiali di cobalto, elemento chiave per l'industria elettronica.

³ L'intervista, al «SOLE 24 ORE» del 27.02.2011, è riportata anche, integralmente e in versione originale, in: <<http://lararicci.blog.ilssole24ore.com/2011/02/si-potevano-prevedere-le-rivoluzioni-nel-mondo-musulmano.htm>>

manità di *controllare le nascite e generalizzare l'osannata democrazia*. Todd rivendica la fertilità euristica del suo metodo, che consentirebbe, a suo dire, di vedere i «cambiamenti di mentalità» delle popolazioni, superando i limiti dell'ossessione «economicista» centrata sui parametri economici del PIL e degli scambi commerciali.

Ora, non è qui la sede per una discussione metodologica sulla validità scientifica dell'uso di certi parametri piuttosto di altri (specie per quanto attiene al PIL, ai suoi limiti e ai suoi metodi di rilevazione, in relazione o meno al potere di acquisto, ecc.) in economia come in altri campi, quali indicatori o meno dello sviluppo sociale. Allo stesso modo sarebbe da discutere il criterio col quale Todd ignora e elude la natura economica degli indicatori demografici⁴. La preoccupazione neo-malthusiana di raggiungere attraverso il controllo delle nascite «una popolazione stazionaria, un mondo in equilibrio»⁵, come antidoto al sottosviluppo persistente, sottende il ragionamento del demografo francese che, alla miseria, alla fame, all'abissale forbice dei redditi, contrappone il suo significato di *progresso*:... fare meno figli!

Ribadiamo la natura inscindibile dei fenomeni storici reali e il carattere interconnesso (dialettico) dei rapporti tra cause ed effetti. Per ricostruire un fenomeno sociale nel suo movimento e individuarne le *tendenze*, il vantaggio di distinguere ciò che è comune e ciò che è peculiare, ciò che è strutturale e ciò che è mutevole, è solo di carattere pratico e di solito i risultati che si ottengono hanno carattere di oggettività. Da Todd si ricava che i cambiamenti di mentalità della «gente» connessi all'alfabetizzazione, specie femminile, con conseguente riduzione del tasso di fecondità, spingerebbero alla modernizzazione, provocando lo sconvolgimento dei regimi. Con questo criterio, Todd spiega le rivoluzioni, da quella inglese del Seicento a quella francese del 1789, alla «primavera dei popoli» del 1848 alla rivoluzione russa ed oltre. Ma vediamo i risultati dell'analisi di Todd.

Nel 2007, il tasso di alfabetizzazione nel mondo arabo aumenta velocemente e, a parte eccezioni, la capacità di leggere e scrivere si diffonde nei giovani. Per converso diminuisce drasticamente il tasso di natalità, a parte differenze regionali. La Tunisia è proprio quella dal tasso di fecondità più basso (2 figli per donna). Dunque «in parte del mondo musulmano vi era un tasso molto alto di alfabetizzazione e un tasso di fecondità molto basso. La *modernità* era dunque già lì». Risultava pertanto «assai bizzarra l'assenza di modernità *politica* e di aspirazioni verso la democrazia». La «stranezza», per la Tunisia, era spiegabile con la struttura familiare (matrimoni tra cugini o «endogamia») che imprigionerebbe nell'ambito familiare, impedendo l'emergere dell'individuo politico attivo e libero, e tuttavia *tra i giovani emergeva una decrescita dell'endogamia. Il fatto che la rivolta sia avvenuta ora è dovuto al calo dell'endogamia*. In Egitto, situazione leggermente diversa, con tasso di alfabetizzazione meno elevato e tasso di fecondità più elevato, mentre il tasso di endogamia era nettamente minore e precipitato negli ultimi anni al 15%. In Egitto, paese più popoloso, si unisce l'effetto di contagio. Nello Yemen, la fecondità è scesa, ma resta a 5,5 figli per donna. In Algeria e Marocco siamo a 2,4 per donna, livello della Tunisia e, come questa, paesi francofoni, dove son diffusi i «valori liberali francesi». La Siria, dove non succede nulla di simile, per ora, sarebbe attardata dal fatto che, pur avendo il tasso di alfabetizzazione più alto del mondo arabo, il tasso di fecondità è 3,3 e il livello di endogamia è piuttosto elevato. Il caso «difficile» da spiegare per Todd è proprio la Libia, dove i dati sono scarsi e di bassa qualità e la popolazione è eterogenea, ma comunque il tasso di fecondità crolla da 7 (1980-85) a 2,7 (2005-2010), e dove Todd introduce un «criterio supplementare» (anche questo poco *demografico!*) «le rendite petrolifere, che permette all'apparato repressivo statale di sottrarsi al controllo della popolazione», e a questo punto il demografo si sente un po' smarrito:

⁴ Nel 2002, E. TODD esponeva lo stesso concetto nel saggio, divenuto famoso, *Après l'empire*, Gallimard, Paris 2002, tr. it. *Dopo l'impero*, Il Saggiatore, Milano 2003, senza tuttavia, paradossalmente, spiegare le cause del declino della superpotenza americana con gli stessi criteri (demografici e culturali) adottati per spiegare i mutamenti nel resto del mondo.

⁵ E. TODD, *Dopo l'impero*, cit., p. 32.

«Ci sono talmente tanti avvenimenti importanti che accadono nello stesso momento! Ho l'impressione di esserne sommerso, bisogna far tutte le analisi contemporaneamente, ho l'impressione di vivere un momento storico stupefacente. Il caso della Libia è quello che mi sorprende, perché è l'esempio di paese petrolifero, dove l'apparato statale ha risorse importanti che permettevano l'esistenza di un apparato repressivo completamente indipendente dalla popolazione eppure il regime libico è sull'orlo di crollare. È molto importante dal punto di vista geopolitico, perché suggerisce che la stessa cosa potrebbe accadere in Arabia Saudita, dove i cambiamenti del tasso di fecondità sono paragonabili a quelli libici: sono passati da 7 figli nell'80-85 a 3,2 nel 2010-05. A mio parere in questi giorni i dirigenti sauditi devono essere terrorizzati, e gli americani anche. Come storico, sono sensibile all'importanza del momento storico e mi entusiasmo a ogni successivo avvenimento».

Alla fine deve ammettere di non poter «prevedere quel che accadrà»:

«Non posso. La comparazione si fa con la storia, con quel che è accaduto in altri Paesi. (...) Ciò che rende gli avvenimenti più complicati nel caso del mondo arabo è un fenomeno di accelerazione nel tempo, di compressione delle evoluzioni culturali: tutto avviene molto più tardi, ma molto più velocemente (...) ciò che posso affermare è che (...) la natura della vita sociale resterà trasformata, l'emergenza di un temperamento individualista, più liberale, questa è una conquista definitiva (...) Penso che ci vorrebbe molta audacia, o temerarietà, per pretendere di dire, paese per paese, ciò che accadrà».

Questa imbarazzante confessione delle precedenti premesse circa la «prevedibilità» in base ai criteri *culturali* (alfabetizzazione, educazione) e demografici (fecondità, endogamia) non impedisce a Todd di arrivare al dunque: al fatto che, secondo lui gli avvenimenti del Nord Africa «riaprono la questione dell'universalità della *democrazia*» in quanto «una buona parte del gioco geopolitico in Medio Oriente è fondata sull'idea che il mondo arabo era incapace di democratizzarsi».

Ora, non vogliamo certo sminuire l'utilità dei parametri utilizzati da Todd per illuminare aspetti dei fenomeni sociali che stanno sconvolgendo il Nord Africa e le relazioni interimperialiste nell'area del Mediterraneo, semplicemente vogliamo sottolineare che quando ci si occupa di fenomeni di insorgenza sociale così estesi e profondi, non si può prescindere da un contesto *generale* dello sviluppo del modo di produzione capitalistico, dalla lotta tra le classi che ne caratterizza il momento, e omettere di dare un minimo di descrizione e valutazione dei fatti economici, sindacali, politici che hanno contrassegnato non la «gente» ma proprio i lavoratori nei vari settori. La popolazione coinvolta in questi eventi non è fatta *soltanto* di individui più o meno alfabetizzati («cognitivi») ma di individui che aspirano ad opportunità lavorative connesse proprio ai livelli di alfabetizzazione raggiunti, o di individui che esercitano un'attività lavorativa, produttiva o improduttiva, o che ne vengono privati all'improvviso, o che si arrangiano alla meno peggio per studiare o che non possono più dedicare una parte del reddito (ormai ridotto al lumicino dalla crisi) a coprire l'impennata dei prezzi delle derrate. Quello dell'improvvisa *impennata dei prezzi alimentari e lattiero-caseari* appare come l'elemento *oggettivo* immediatamente scatenante dell'insorgenza ancora in atto, se dalla Tunisia alla Giordania, a 2500 km di distanza, la collera dei manifestanti ha avuto di mira ugualmente i governi, invitati, dopo settimane di manifestazioni, a dimettersi⁶. Né si può usare i parametri demografici come costanti a-storiche svincolate dal tasso di occupazione, sia maschile che femminile, dal reddito, dalle condizioni di sanità o malattia, dagli eventi bellici, persino dalle condizioni climatiche e ambientali. Infine il *fattore educativo*, e quella strana cosa che viene definita genericamente «mentalità», nonché *costume* e atteggiamento morale, ma in cui entra a pieno titolo anche il complesso delle *ideologie dominanti*, non sono collegati solo all'alfabetizzazione, ma seguono il corso delle abitudini connesse alla sopravvivenza nelle condizioni storiche e geografiche determinate. Non è certo il solo grado di alfabetizzazione che influenza la fecondità, più di quanto la condizioni il fatto che la donna lavori oppure no. Ma di questo Todd non ci dice nulla, come non ci dice nulla sulle componenti *sociali* che in queste «rivoluzioni» (peraltro ancora incompiute) hanno determinato la caduta di tre regimi e di un quarto sull'orlo del precipizio.

È d'uopo, pertanto, focalizzare la condizione *comune* dei Paesi epicentro delle rivolte.

⁶ <<http://www.guardian.co.uk/world/2011/jan/15/jordanians-protest-over-food-prices>>

Quel che costituisce l'elemento comune, e storico, delle rivolte nei Paesi del Nord Africa (e proprio per questo anche in altre aree del Medio Oriente e dell'intero continente africano) è il loro passato di dipendenza coloniale dalle potenze occidentali, da cui solo formalmente sono tutti usciti in varie forme da mezzo secolo, dalla Conferenza di Bandung dei Paesi Non Allineati fino alla metà degli anni '60 del secolo scorso, dopo aspre lotte di questi popoli per l'emancipazione sociale e l'indipendenza politica ed economica, di cui si sono giovate forze politiche locali e leaders nazionalisti che, da questa posizione, condussero una battaglia contro l'imperialismo, talvolta anche a carattere progressista e tendenzialmente socialista, per questo ferocemente repressi e stroncati, fino all'assassinio, come fu nel caso di Patrice Lumumba (Congo), Amilcar Cabral (Guinea Bissau) o Thomas Sankara (Burkina Faso). Una lotta caratterizzata da colpi di stato, guerre civili, guerriglie, secessioni (come nel caso del Katanga in Angola) e assassini fomentati, e armati, dalle potenze imperialiste, costantemente interessate, ciascuna per la sua parte, al saccheggio delle risorse naturali, minerarie ed energetiche, dal petrolio al gas, all'uranio ai diamanti. Egitto, Algeria e Libia (tra i cui leader allora, oltre a Nasser e Ben Bella, figurava anche Gheddafi) furono i cardini del Movimento dei Paesi non allineati e animatori di un *pan arabismo* socialisteggiante, osteggiato certamente dalle potenze ex coloniali ma, alla prova dei fatti, più retorico e di facciata che sostanziale, e soprattutto politicamente subordinato ed economicamente debole, fino a restare la vernice retorica di una borghesia sempre più collusa, corrotta e succube a copertura del neocolonialismo instaurato dalle potenze imperialiste, che continuano, su nuove basi, il grande gioco di spartizione di sfere di influenza industriali, commerciali e finanziarie, e naturalmente di saccheggio di risorse e del grande bacino di manodopera a basso costo.

Fine I parte

Dante Lepore

Segnaliamo la **novità editoriale**
dell'Associazione Culturale PonSinMor:

DANTE LEPORE
GEMEINWESEN o GEMEINSCHAFT ?

**DECADENZA DEL CAPITALISMO
E REGRESSIONE SOCIALE**



LOREN GOLDNER
L'IMMENZA SORPRESA DI OTTOBRE
UN COLLASSO DEL MONDO CAPITALISTA

PonSinMor

DANTE LEPORE, *Decadenza del capitalismo e regressione sociale*.

In Appendice:

LOREN GOLDNER, *L'immensa sorpresa di ottobre.*
Un collasso del mondo capitalista.

Sulla base di vari indicatori economici e sociali propri del metodo materialista, il testo svolge un'analisi della condizione e delle tendenze in corso del modo di produzione capitalistico nel mondo, da cui già emerge, con stupefacente velocità, una precisa determinazione dell'attuale insorgenza sociale sia nel Nord Africa e in Medio Oriente che altrove nel capitalismo megalopolizzato, destinata a rivolgimenti politici e a possibilità inedite per l'uscita dell'umanità dal sistema sociale fondato sulla divisione in classi. Il libro (250 pagine, con grafici e illustrazioni) può essere richiesto a:

pon-sin-mor@libero.it, o Tel e fax 011 9606374
effettuando una sottoscrizione minima
di 15 + 2,5 € per spedizione postale.